

## Il passero solitario – Giacomo Leopardi (1798-1837)

La datazione di questa poesia è incerta, anche se appare verosimile che sia stata scritta intorno al 1830. Per certo fu pubblicata nel 1835 nella prima edizione dei *Canti*.

Leopardi descrive un passero avvistato sulla torre del campanile di Recanati e, dal momento che entrambi conducono un'esistenza solitaria, confronta la propria vita a quella dell'uccello. Il passero solitario però desidera la solitudine soltanto perché spinto dalla natura ("di natura è frutto // ogni vostra vaghezza"), quindi non proverà dispiacere ("del tuo costume // non ti dorrai"). Leopardi, al contrario, sa che se giungerà alla dura età matura (che renderà il giorno "più noioso e tetro") non potrà far altro che volgersi indietro - senza possibilità di conforto - e pentirsi del passato.

Metrica: canzone libera in endecasillabi e settenari, in tre strofe.

### Il passero solitario

D'in su la vetta della torre antica,  
Passero solitario, alla campagna  
Cantando vai finché non more il giorno;  
Ed erra<sup>1</sup> l'armonia per questa valle.  
Primavera<sup>2</sup> dintorno<sup>3</sup>  
Brilla nell'aria, e per li campi esulta<sup>4</sup>,  
Sì ch'a mirarla<sup>5</sup> intenerisce il core.  
Odi greggi belar, muggire armenti<sup>6</sup>;  
Gli altri augelli<sup>7</sup> contenti, a gara insieme  
Per lo libero<sup>8</sup> ciel fan mille giri,  
Pur<sup>9</sup> festeggiando il lor tempo migliore<sup>10</sup>:

---

1 Si diffonde.

2 Personificazione della Primavera, soggetto dei predicati che seguono.

3 Tutto attorno

4 La primavera è al suo culmine

5 Osservarla. Il pronome enclitico è riferito alla primavera.

6 Branco (di bovini). Si noti il chiasmo (soggetto e predicato – predicato e soggetto)

7 Uccelli.

8 Sereno. Libero dalle nubi.

9 Anche loro.

10 Giovinezza e primavera.

Tu pensoso in disparte il tutto miri;  
Non compagni, non voli,  
Non ti cal<sup>11</sup> d'allegria, schivi gli spassi<sup>12</sup>;  
Canti, e così trapassi<sup>13</sup>  
Dell'anno e di tua vita il più bel fiore<sup>14</sup>.

Oimè<sup>15</sup>, quanto somiglia  
Al tuo costume il mio! Sollazzo<sup>16</sup> e riso,  
Della novella età<sup>17</sup> dolce famiglia,  
E te german<sup>18</sup> di giovinezza, amore,  
Sospiro<sup>19</sup> acerbo<sup>20</sup> de' provetti<sup>21</sup> giorni,  
Non curo, io non so come; anzi da loro  
Quasi fuggo lontano;  
Quasi romito<sup>22</sup>, e strano<sup>23</sup>  
Al mio loco natio,  
Passo del viver mio la primavera.  
Questo giorno ch'omai<sup>24</sup> cede alla sera,  
Festeggiar si costuma al nostro borgo.  
Odi per lo sereno un suon di squilla<sup>25</sup>,

---

11 Non ti cale, Non ti importa.

12 Eviti i divertimenti.

13 Trascorri.

14 Il più bel periodo dell'anno e della tua vita.

15 Interiezione di dolore e disperazione. Variante grafica di *ohimè*. Inizia la strofa in cui Leopardi mette a confronto la propria vita con quella del passero..

16 Divertimento.

17 Giovinezza.

18 Fratello.

19 Rimpianto.

20 Amaro.

21 Della vecchiaia.

22 Lontano, appartato.

23 Estraneo.

24 Ormai.

25 Campana.

Odi spesso un tonar di ferree canne<sup>26</sup>,  
Che rimbomba lontan di villa<sup>27</sup> in villa.  
Tutta vestita a festa  
La gioventù del loco  
Lascia le case, e per le vie si spande;  
E mira ed è mirata, e in cor s'allegra.  
Io solitario in questa  
Rimota parte alla campagna uscendo,  
Ogni diletto e gioco  
Indugio<sup>28</sup> in altro tempo: e intanto il guardo<sup>29</sup>  
Steso nell'aria aprica<sup>30</sup>  
Mi fere<sup>31</sup> il Sol<sup>32</sup> che tra lontani monti,  
Dopo il giorno sereno,  
Cadendo si dilegua, e par che dica  
Che la beata gioventù vien meno<sup>33</sup>.

Tu, solingo<sup>34</sup> augellin, venuto a sera  
Del viver<sup>35</sup> che daranno a te le stelle<sup>36</sup>,  
Certo<sup>37</sup> del tuo costume<sup>38</sup>

---

26 Si riferisce al suono di colpi di fucile (sparano per festeggiare).

27 Borgo di campagna, casolare.

28 Rimando.

29 Sguard. È l'oggetto di "fere".

30 Limpida, serena.

31 Colpisce, ferisce.

32 Sole. Soggetto di "fere".

33 Il tramonto diventa un monito che sembra avvertire ("par che dica") che la gioventù è destinata a finire ("vien meno").

34 Solitario.

35 Arrivato alla fine della vita.

36 Il destino.

37 Certamente.

38 Modo di vivere, di comportarti. L'allusione è, ovviamente, alla scelta di stare in disparte.

Non ti dorrai<sup>39</sup>; che<sup>40</sup> di natura è frutto<sup>41</sup>  
Ogni vostra vaghezza<sup>42</sup>.  
A me, se di vecchiezza  
La detestata soglia  
Evitar non impetro<sup>43</sup>,  
Quando muti questi occhi all'altrui core<sup>44</sup>,  
E lor fia<sup>45</sup> vòto il mondo<sup>46</sup>, e il dì futuro  
Del dì presente più noioso e tetro<sup>47</sup>,  
Che parrà di tal voglia?  
Che di quest'anni miei? che di me stesso?  
Ahi pentirommi<sup>48</sup>, e spesso,  
Ma sconcolato<sup>49</sup>, volgerommi<sup>50</sup> indietro.

---

39 Lamerterai.

40 Ha valore causale: perché.

41 Conseguenza, prodotto.

42 Desiderio.

43 Otterrò (*impetrare* è *ottenere con preghiera*).

44 Quando i miei occhi non saranno più in grado di dire nulla ad altri.

45 Sarà, diventerà.

46 E a loro (gli occhi) il mondo apparirà vuoto, privo di interesse.

47 Il futuro (la vecchiaia) sarà ancora più noioso e triste del presente.

48 Mi pentirò.

49 Senza speranza di trovare un conforto.

50 Mi volgerò.